

MYRICAЕ: UN'AUTOBIOGRAFIA SUB SPECIE NUMEROLOGICA

"non si tratta né di un mio civettare superstizioso con un numero magico, né di un calcolo razionale, ma di un imperativo profondo, inconscio, incomprensibile, di un archetipo della forma al quale non posso sottrarmi. I miei romanzi sono varianti della stessa architettura fondata sul numero sette" (Milan KUNDERA, *Dialogo sull'arte della composizione*, in *L'arte del romanzo*, Adelphi, Milano 1988, p. 126).

Una delle caratteristiche più singolari della produzione poetica pascoliana è senza dubbio l'assillo costruttivo e gerarchizzante che la domina: le poesie sono raggruppate in sezioni, le sezioni fanno parte di un libro, i libri non sono che i tomi di un unico volume ... Sancita da innumerevoli dichiarazioni e testimoniata da un lavoro correttivo instancabile anche in ambito di *dispositio*, questa *intentio auctoris* imbarazza non poco i critici, che stentano notevolmente a ritrovarne le concretizzazioni testuali: e non solo nell'edificio degli *opera omnia*, come ben si comprenderebbe stante l'incompiutezza della produzione, ma perfino al livello più basso, nelle sezioni delle singole opere, che analisi pur pregevoli non riescono a ricondurre senza scomodi resti ad un progetto macrotestuale la cui presenza risulta tuttavia impossibile non ipotizzare. E se per casi come quello appena ricordato può darsi che la difficoltà derivi dall'aporia consistente nel trattare isolatamente un testo che riceve il proprio senso ultimo dall'insieme più vasto in cui si trova inserito, non pare che la situazione cambi passando al livello superiore, quello dei singoli libri: con l'aggravante che essi, essendo rimasto *in fieri* il disegno dell'edificio che doveva comprenderli e sovrasignificarli, possono meglio e a maggior ragione delle sezioni interne considerarsi unità di senso compiuto e costituire quindi l'oggetto privilegiato di una indagine sul macrotesto.

L'opera del Pascoli più spesso e più vistosamente sottoposta a tentativi di verificarne lo statuto di canzoniere - poiché di questo si tratta, evidentemente - è *Myricaе*, senz'altro grazie, almeno negli ultimi vent'anni, allo stimolo esercitato dalla edizione critica allestita dal Nava. Anche per il libro in oggetto vale la situazione più sopra delineata: da una parte gli abbozzi e gli appunti consegnati alle carte conservate a Castelvecchio a ribadire il progetto architettonico del Pascoli - che si esplica volta a volta nella escogitazione di titoli complessivi, nella accurata divisione in parti della raccolta e delle sezioni di essa¹, nel

¹ Tra i molti esempi possibili trascelgo gli appunti relativi a *In campagna* (presenti nel foglio conservato nell'archivio di casa Pascoli a Castelvecchio siglato CP 257), che offro nella trascrizione e con il commento del Nava: "*In campagna* (a lato figura il numero 13 corretto in 12; sotto '4 novene. 15-27. 12': il 4 è corretto in 3: probabilmente il Pascoli voleva aggiungere ai 15 componimenti di *In campagna* nell'edizione del 1894 altre 12 poesie, così da portare le liriche della sezione a 27, suddivisibili in 3 novene; anche questo progetto non venne attuato; il poeta si limitò nell'edizione del 1897 ad aggiungere altre tre poesie nuove: *Canzone d'aprile*, *Il passero solitario* e *L'assiuolo*, a togliere dalla sezione

ricorso a strutture numeriche di contenimento e di organizzazione² - dall'altra parte le difficoltà della critica a individuare in *Myricae* non tanto le caratteristiche pertinenti ad un macrotesto, quanto la loro costanza: tanto è vero che nessuna delle etichette unitarie escogitate per il primo libro pascoliano riesce ad assurgere al ruolo di dominante e a gerarchizzare sotto di sé le altre. D'altronde, sembra del tutto inadatto allo scopo di trasformare la raccolta in canzoniere perfino uno degli elementi più atti alla bisogna, vale a dire il complesso apparato peritestuale (titolo generale dell'opera, epigrafe, prefazione, titoli delle sezioni e delle singole liriche) eretto con capillare attenzione dal Pascoli: dopo averlo esaminato, con sottile e aggiornata metodologia, proprio allo scopo "di saggiare pretese esibite ed esiti raggiunti da tale superbo apparato nella corsa verso il titolo di 'canzoniere'", il Cerisola conclude che i secondi sono tanto irrilevanti quanto elevate le prime, sicché le "*Myricae* andranno semmai considerate un 'anti-canzoniere': il primo anti-canzoniere della poesia italiana contemporanea"³.

Conclusione tanto originale quanto ineccepibile, valutata alla luce della ricerca condotta dal Cerisola: il quale, tuttavia, esaminando l'articolazione della raccolta in sezioni e in individui, dopo averne segnalata l'irrazionalità e la casualità, apre comunque alla possibile presenza di una "qualche legge matematica segreta che dal profondo ricomponga, secondo un più alto criterio ordinatore, un assetto superficiale tanto arbitrariamente parcellizzato"⁴. Ora, proprio il numero totale dei testi, l'accorpamento delle poesie singole in gruppi, il rapporto tra il numero delle une e quello degli altri sono elementi sui quali il Pascoli ha lavorato alacremente, aggiungendo (soprattutto) e togliendo, scombinando e riordinando in continuazione dalla prima (1891) alla quinta (1900) edizione di *Myricae*. Le successive, infatti, restano immutate quanto a numero totale di componimenti e fanno registrare appena due modifiche di *dispositio*, risalenti entrambe a MY6: l'inversione di posizione tra *Festa lontana* e *Via ferrata*, che resterà definitivamente acquisita, e l'anticipazione dell'occhiello *Myricae* a comprendere anche *Il giorno dei morti*, variante, questa, che invece cadrà a favore della consecuzione già sperimentata a partire da MY3. Limite quindi alle prime cinque edizioni il seguente prospetto, che sintetizza i mutamenti di numero, fornendo anche indicazioni sugli

Estate e ad introdurvi *Il bove*, portando così il numero delle poesie a 18; cfr. CP 245, c. 7 r.: '*In campagna* - a 27 o 36 in 4 novene"' (Giovanni PASCOLI, *Myricae*. Edizione critica per cura di Giuseppe NAVA, Sansoni, Firenze 1974, p. ccxx). E' appena il caso di far notare che il numero definitivo dei testi di *In campagna* (diciotto), pur diverso da quello originariamente progettato, rispetta la scansione novenaria.

² Il procedimento è particolarmente evidente a proposito del *Giorno dei morti*, accompagnato dalla serie numerica "1/9/1/6/1/9/1/6 34x6=204" (alla quale se ne aggiungono altre, forse per sostituirla): si veda il commento del Nava (PASCOLI, *Myricae*, cit., p. cv).

³ Pier Luigi CERISOLA, *Myricae: un canzoniere?*, "Testo", 24 (lug.-dic. 1992): le citazioni alle pp. ...

⁴ CERISOLA, *Myricae...*, cit., p. ...

individui singoli (indicati in cifre arabe progressive) e sulle sezioni (in cifre romane, pure progressive, seguite tra parentesi dal numero dei testi che le compongono):

MY1: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

MY2: I(36) II(1) III(1+9+9) IV(1) V(12) VI(3)

MY3: 1 2 3 4 5 6 7 I(6) II(4) 8 9 10 11 12 13 14 III(4) IV(16) 15
16 V(3) VI(15) 17 18 19 20 21 22 23 VII(5) 24 25 26 27 28 29
VIII(6) 30 IX(4) 31 32 33 34 X(7) XI(6) 35 XII(2) 36 37 38

MY4: 1 I(10) II(12) III(10) IV(5) 2 V(4) VI(16) 3 4 VII(6) VIII(9)
5 6 IX(6) 7 X(18) XI(4) 8 XII(8) XIII(17) 9 10 11 12 XIV(2) 13 XV(9) 14 15 16

MY5: 1 I(10) II(12) III(10) IV(5) 2 V(4) VI(16) 3 4 VII(6) VIII(9) 5 6 IX(6) 7 X(18) XI(4) 8 XII(8) XIII(18)
9 10 11 12 XIV(2) 13 XV(12) 14 15 16

L'interesse per la composizione numerica testimoniato dal mutare e trasmutare ora ripercorso trova ulteriore conferma nelle carte relative alla prima raccolta pascoliana, il cui esame ha già consentito al Capovilla di notare "come nei piani costruttivi di *Myricae*, o comunque in taluni progetti afferenti alla raccolta (ma i rilievi potrebbero estendersi a tant'altra produzione pascoliana) operino determinati accorgimenti di carattere numerologico"⁵, con particolare insistenza sul 3 e sul 9. Le stampe conservano, di tale proposito, numerosi residui, che qui inventario servendomi sempre del lavoro del Capovilla: MY1 comprende "nove [...] saffiche intercalate a tredici liriche (di cui, ancora, nove in metro arcaico o popolareggiante)" per un totale di 22, "cifra d'uso biblico-agostiniano" risultante "dalla significativa formula (1 [Gloria] + [3x7])"; in MY2 i 18 sonetti sono divisi in due gruppi di 9, nove che "entra nella stessa cifra complessiva dei pezzi, e delle serie equivalenti in cui si bipartisce: 72 e 36 (36, inoltre, supera di un'unità il tradizionale calcolo della *plenitudo aetatis*, e corrisponde di fatto agli anni che il Pascoli compiva all'atto di licenziare il libretto); ancora: tre sono gli spazi destinati a singole liriche, come pure a tre ammontano le liriche di *XXXI DICEMBRE*". Altri rilievi, sull'uso del due, precedono le importanti conclusioni: la prima che "l'economia ternario-enneadica che vige all'interno del laboratorio risentirà della prassi dantesca (e più precisamente dei calcoli in chiave soteriologica che improntano la *Vita Nuova*: il *libro de la memoria*, appunto [che è, ricordo, uno dei tanti progetti pascoliani poi confluiti in *Myricae* e nato evidentemente sul modello dell'operetta dantesca] e, per altro verso, heiniana, come pure di talune scansioni ravvisate, a torto o a ragione, internamente all'opera di Orazio"; la seconda rintraccia acutamente le "implicazioni anche di natura autobiografica sottese all'impiego insistito del nove", poiché "in nove - otto figli più la madre -

⁵ Guido CAPOVILLA, *Sulla formazione di Myricae*, "Studi di filologia italiana", XL (1982), pp. 217-300: p. 254.

rimasero i Pascoli dopo l'uccisione di Ruggero", "il che contribuirebbe a spiegare per quale motivo le *myricae* edite nella ricorrenza tragica del 10 agosto 1890 si configurassero come 'una [*Gloria*] + 8 liriche"⁶.

Alle osservazioni ora richiamate se ne potrebbero aggiungere altre, sparpagliate ma congiuranti a dimostrare l'attenzione pascoliana ai numeri. MY3 inaugura l'uso di accostare sezioni ed individui, configurandosi quindi, da questo punto di vista, come una *summa* della prima edizione, consistente di soli testi singoli, e della seconda, formata da sei sezioni, senza poesie estravaganti. I 116 componimenti sono distribuiti tra 12 gruppi e 38 testi isolati, i quali ultimi sono però intervallati tra le sezioni in modo tale da formare 10 insiemi, per un totale quindi di 22 articolazioni. Si tenga conto della natura proemiale del *Giorno dei morti*, che a partire da MY3 sostituisce *Gloria* in quella sede, e si vedrà che la terza edizione ricalca l'architettura numerica sperimentata in MY1: 1 [*Il giorno dei morti*] + (3 x 7). Inoltre, il 22 che cita e riprende la prima silloge di *Myricae*, costituisce anche la ragion numerica dell'accrescimento di MY3, che conta 44 (22x2) testi in più di MY2 (72) e si configura quindi (almeno numericamente) come recupero e *summa* insieme delle due edizioni precedenti.

La quarta e la quinta edizione di *Myricae* paiono irriducibili a qualunque architettura numerica, forse per la difficoltà di maneggiare un materiale che si è fatto quantitativamente assai vasto (153 poesie in MY4, 156 in MY5): eppure, 153 è uno di quei numeri "mistici" della Bibbia sul quale aveva già fermata la propria attenzione sant'Agostino⁷, quel sant'Agostino nelle cui *Confessiones* Pascoli era convinto di aver rintracciato la chiave per penetrare nel mistero della *Commedia* e nei cui "libri *Contra Faustum* [...] è grande uso di tali spiegazioni simboliche di numeri"⁸. Una ulteriore prova che il Pascoli non aveva affatto rinunciato - e come sarebbe stato possibile, vista l'insistenza precedente? - ad un qualsivoglia ordinamento numerico è presente in entrambe le stampe ora in esame, anche se dissimulata con la consueta sagacia: prescindendo dal *Giorno dei morti*, poemetto segnalatamente introduttivo, a 15 poesie si affiancano 15 sezioni⁹. L'equilibrio

⁶ *Ibid.*, pp. 254-6.

⁷ Ricavo la testimonianza da Ernst Robert CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a c. di Roberto ANTONELLI, La nuova Italia, Firenze 1992, p. 563: "L'interpretazione allegorica della Scrittura credè i numeri 'mistici' della Bibbia, sui quali Agostino deve senz'altro aver meditato parecchio. Pietro pescò 153 pesci (*Giov.* 21, 11); che significava questo numero? Esso è il risultato dell'addizione dei numeri da 1 a 17. Il numero 17 = 10 (i dieci comandamenti) + 7 (= lo Spirito Santo). I 153 pesci sono dunque i credenti che adempiono alla legge non per timore ma per amore. Ma [1]53 può essere inteso anche come 3 volte 50, se si considera il 3 come moltiplicatore. E cos'è 50? Risposta: 40+10. E 10 è la *plenitudo sapientiae*, poiché 7 significa la creazione e 3 la Trinità. 4 è il numero delle cose terrene (stagioni, venti, parti del mondo); 40 è quindi la Chiesa terrena. Ma 10 è il numero della ricompensa e quindi 50 è la chiesa futura ... e così via".

⁸ Giovanni PASCOLI, *La mirabile visione*, in *Prose di Giovanni Pascoli. II. ii. Scritti danteschi*, a c. di Augusto VICINELLI, Mondadori, Milano 1952, pp. 767-1417: p. 799 nota 1.

⁹ L'aveva già segnalato Pier Vincenzo MENGALDO (*Introduzione a Giovanni PASCOLI, Myricae*, Rizzoli, Milano 1981; ora in *La tradizione del Novecento. Nuova serie*, Vallecchi, Firenze 1987, pp. 79-137: p. 97), traendone spunto

numerico tra individui e gruppi risale a MY4 e risulta da uno sfolgimento dei primi e da un incremento dei secondi, operazione, quest'ultima, che si configura come l'approdo finale di un lontano progetto, enunciato in una lettera al Ferrari del novembre 1887: "Avanti a me sono allineati i poemetti che ho in animo di fare: sono 15 gruppi, niente meno"¹⁰. La conferma della straordinaria tenacia pascoliana deve accompagnarsi al riconoscimento di una strategia di lavoro che prevede da una parte la dissimulazione delle strutture, dall'altra la manipolazione contemporanea di differenti livelli: è evidente, infatti, che l'equilibrio qui sperimentato tra individui e gruppi è omologo a quello proposto in MY2, raccolta che può anch'essa dividersi in due parti uguali, a livello però di componimenti, non di sezioni, in quanto consta di 36 testi acuartierati sotto l'occhiello *Myrica*e e di altri 36 variamente raggruppati in 5 sezioni¹¹. Cambiano le carte ma il gioco resta il medesimo, quello di una simmetria profonda soggiacente ad una dissimmetria di superficie: $36:36=1:5$, oppure $15:15= \text{sezione:individuo}$.

Ne deriva l'autorizzazione a sottoporre MY5 (che, ricordo, vanta tre poesie in più rispetto a MY4) a sondaggi più raffinati, che mettano per intanto in luce la natura bivalente del *Giorno dei morti*: infatti esso appartiene indubitabilmente a *Myrica*e, facendo parte del libro, ma se ne situa al contempo fuori, in posizione preliminare, posto com'è prima dell'occhiello *Myrica*e che precede tutte le altre poesie; inoltre la sua forma metrica (terzine ABA CBC ... XX) lo colloca tra gli individui singoli, ma la sua lunghezza (212 versi) ne fa un poemetto¹². Ne consegue l'irriducibilità della raccolta pascoliana ad una lettura numericamente univoca: il raggruppamento $1+15$ (poemetti)+15 (individui) può indifferentemente leggersi come 16 (poemetti)+15 (individui) o, viceversa, come 15 (poemetti)+16 (individui).

L'equivalenza numerica tra individui e sezioni prescinde naturalmente dalla successione lineare dei testi nella raccolta, la quale tuttavia ripropone a suo modo la medesima architettura, appoggiandosi sull'inserimento di poesie singole proprio nelle posizioni forti (l'iniziale, la centrale, la finale) di qualunque serie: troviamo infatti il solito *Giorno dei morti* all'inizio, *Ultimo sogno* alla fine e *Ida e Maria* al centro

per una classificazione basata su argomenti metrici: "tutte le liriche isolate; tutte le poesie dei gruppi del tipo a [composte di parti distinte da un numero romano] sono in endecasillabi; mentre fra i gruppi del tipo b ["liriche consecutive, ognuna col proprio titolo ma legate strettamente l'una all'altra"] il primo e il secondo constano ugualmente di madrigali, di endecasillabi ed evidenti l'uno, di novenari e camuffati [...] l'altro" (pp. 97-8).

¹⁰ Cito da PASCOLI, *Myrica*e..., cit., p. xxxix. Ritengo, tuttavia, che l'identificazione dei progettati poemetti con i *Primi e Nuovi poemetti* (o, peggio, con i *Poemi conviviali* come suggerisce il Vicinelli, in Maria PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli. Memorie curate e integrate da Augusto Vicinelli*, Mondadori, Milano 1961, p. 281) sia tutt'altro che scontata. Si veda, comunque, Giuseppe LEONELLI, *Itinerari del fanciullino. Studi pascoliani*, Clueb, Bologna, 1989, pp. 57-60.

¹¹ Per un totale, quindi, di 72 poesie in 6 gruppi: il che darebbe un quoziente 12 che è indicato dalla penultima sezione, appunto di 12 poesie, e che non si potrebbe individuare ove ci si limitasse ad un esame delle sole sezioni.

¹² La lunghezza delle poesie isolate varia tra i 23 vv. di *Nozze* e i 70 di *Colloquio*; le raccolte vanno da un minimo di 56 versi (*Primavera*) ad un massimo di 280 (*Alberi e fiori*).

esatto. Se ne ottiene lo schema $1+14+1+14+1$, che offre anch'esso due possibilità di lettura, una seriale - $1+(14+1)+(14+1)$ -, l'altra speculare - $(1+14)+1+(14+1)$ - : nel primo caso si insiste sul ruolo introduttivo del *Giorno dei morti*, nel secondo si enfatizza la posizione centrale di *Ida e Maria*. Uno schema che sigla con S le sezioni, con T i testi singoli, ciascuno sotto il rispettivo numero d'ordine, consente una visualizzazione immediata:

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31
T S S S S T S S T T S S T T S T S S T S S T T T T S T S T T T

Quindi, la promozione dei componimenti isolati al rango delle sezioni consente l'individuazione di una struttura numerica ben articolata. Non pare si possa dire lo stesso a livello dei singoli testi, in quanto la distribuzione dei 156 componimenti non risulta omologabile a nessuna delle suddivisioni sopra proposte: infatti, a 15 poesie isolate (più *Il giorno dei morti*) si contrappongono 140 testi in 15 gruppi; e facendo perno, come in precedenza, sul *Giorno dei morti* e su *Ida e Maria*, otterremmo la serie (a me) insignificante $1+83+1+70+1$ (né altri più sottili tentativi hanno conseguito esiti migliori). Tuttavia, le precedenti risultanze hanno indicato con chiarezza che il metodo di lavoro del Pascoli prevede l'integrazione di livelli diversi, il ristabilimento ad un gradino differente dell'equilibrio in apparenza infranto ad altro livello (un po' come la sinafia e l'episinalefe ricavano, dall'unione di due versi metricamente irregolari, un distico perfettamente ortodosso in cui l'eccezione si regolarizza). Ora, le *Myricae* vantano una articolazione complessa, che credo sia il caso di sintetizzare in un grafo:

sezione(15)	poesia(140)	parte di poesia	strofe
		(in nn. romani)	
raccolta			
	poesia(15)	parte di poesia(31)	strofe
		(in nn. romani)	

Prescindo dagli estremi della raccolta e della strofe, limitandomi a far notare che se la poesia, come abbiamo visto, corrisponde strutturalmente alla sezione, si dovrà postulare che le parti di poesia, quando contrassegnate (analogamente ai componenti di poemetto) da numero romano, vadano omologate alle poesie costituenti una sezione. Sette sono gli individui isolati divisi in parti segnalate da numero romano: *Solitudine* (3 parti), *Il bacio del morto* (3), *La notte dei morti* (3), *I due cugini* (3), *Placido* (3), *Il cuore del cipresso* (3), *Colloquio* (5), per un totale di 23 "pseudopoesie" che, sommate agli 8 testi singoli indivisi rimasti, danno ancora una volta 31. Vedremo presto le implicazioni legate a questo numero, della cui

rilevanza in *Myricae* non è più possibile dubitare; ora, riprendendo il filo del discorso, sommiamo tra loro, analogamente a quanto fatto poc'anzi, vale a dire prescindendo dai piani gerarchici, le poesie costituenti di sezione, gli individui isolati, le parti di questi ultimi segnalate da numero romano ("pseudopoesie"). Ne otteniamo un totale di $140+8+23=171$, cui va aggiunto *Il giorno dei morti*, rimasto all'esterno del discorso sin qui fatto. I 172 "componimenti" che risultano sono ripartibili in una serie che, allo stesso modo di quella costituita dai 31 "poemetti" isola all'inizio *Il giorno dei morti* (ovviamente) e, al centro esatto della successione, *Ida e Maria*, con una coincidenza di punti forti certamente non casuale: $1+85+1+85$. Anche la serie così ottenuta presenta due possibilità di lettura: seriale - $(1+85)+(1+85)$ - o speculare, se si mettono in rilievo la funzione proemiale del *Giorno dei morti* e quella centrale di *Ida e Maria*: $1+(85+1+85)$. Infine, il numero di "pseudopoesie" in tal modo aggiunto al totale dei testi di MY5 (156), cioè 16, risulta uguale al numero degli individui, anch'essi sedici. E' tanto singolare quanto tipico del procedere pascoliano che l'unico livello irriducibile a leggi di composizione numerica sia il più immediato, cioè quello delle poesie vere e proprie.

Fin qui i numeri di MY5, che paiono però diversi da quelli sottostanti alle edizioni precedenti: come se fondamentale fosse non tanto il valore numerico scelto, ma il suo inserimento in una qualsivoglia struttura; o, meglio ancora, come se la struttura fosse l'invariante e le cifre da collocarvi la variabile, variabile condizionata da diversi fattori e, comunque, sempre o quasi, qualunque sia il numero selezionato, disponibile ad accogliere un sovrasenso allegorico. Diventa indispensabile, a questo punto, rintracciare i fattori che sottostanno alle scelte numeriche e che, come vedremo, nelle loro linee generali restano immutati sotto il caleidoscopico cangiarsi delle cifre.

La cellula originaria di *Myricae*, come si sa, è costituita dalle nove poesie pubblicate sulla "Vita Nuova" del 10 agosto 1890: il Capovilla ha già segnalato l'intreccio di *auctoritates* poetiche (Dante, Heine, Orazio) e di avvenimenti biografici (i Pascoli erano rimasti in otto più la madre) congiurante a indirizzare verso la scelta del nove. Si possono aggiungere altre schede, a partire da una dichiarazione di Maria Pascoli che segnala con estrema chiarezza il valore emblematico, quasi sacrale, assegnato dal fratello alle date, in particolare di ricorrenza: "Approntò un gruppetto di vari canti, alcuni freschi freschi, e col titolo di *Myricae* li mandò alla 'Vita Nuova' perché li pubblicasse nel numero del X agosto, cominciando così a trarre dal silenzio *la data funesta e sacra* della nostra famiglia"¹³; tanto da lavorare a testi come *Il giorno dei morti* o i tre sonetti di *Anniversario* "solo nei giorni commemorativi della nostra sventura", secondo quanto

¹³ M. PASCOLI, *Lungo la vita ...*, cit., p. 306 (corsivo mio).

testimonia ancora la sorella (e in modo da instaurare addirittura una vera e propria liturgia della ripetizione dell'evento: "e piangeva scrivendo come se la tragedia avvenisse in quel momento"¹⁴). Parlare di sacralità delle date significa parlare di Dante: e non si è dato, mi pare, l'opportuno rilievo alla serie di rimandi danteschi - esterni, certo, o paratestuali, come ora si direbbe, ma pur sempre indubbi - che punteggiano l'apparizione delle prime *Myricae*: dalla scelta della rivista - la "Vita nuova" - alla data, tutta giocata sul nove e i suoi multipli (10 agosto 1890: 10+8, 18-90), con una coincidenza biografica che ad un dantista del livello e soprattutto della conformazione mentale di Pascoli non poteva sfuggire.

"Certo, o fosse caso, o proposito, questo ritrovarsi di Bice in sul nove [nel serventese sulle sessanta più belle donne della città] fu causa o effetto di quelle considerazioni che Dante aveva fatte o doveva fare sull'età di lei quando prima gli apparve, e sull'intervallo d'anni tra quella apparizione e il saluto, e sull'ora della notte in cui sognò di lei. Più probabile fosse causa"¹⁵. Certo, la singolare coincidenza che il Pascoli poteva rintracciare, naturalmente anche a prezzo di qualche forzatura¹⁶, tra la propria biografia e quella dantesca è probabile fosse causa del tentativo di plasmare la propria produzione su quella di Dante: in particolare, di modellare il proprio primo libro sul primo libro dantesco. Infatti, il progetto di un *Libro della memoria*, in tre parti, di chiara ascendenza dantesca, nasce, come ben argomentato dal Capovilla, intorno al 1889: prima indipendente dai progetti myricei, esso viene poi recuperato nella seconda parte di MY2, la quale è leggibile appunto come "ampliamento e trasformazione del tripartito libro della memoria"¹⁷. Tuttavia, la soluzione lì esperita non dovette soddisfare il Pascoli, forse perché assemblava in un volume due istanze compositive se non del tutto estranee tra loro certamente molto diverse: ben altra costruzione organica e unitaria, con la *Vita nuova* come palinsesto, il poeta aveva vagheggiato e continuava ad accarezzare, come testimoniato dal quaderno CP 244, ancora verso la metà degli anni novanta¹⁸. A questo disegno intertestuale credo vadano ricondotte la prefazione a MY2 e la definitiva *Nota bibliografica* a MY5: testi che, collegando tra loro prosa e versi, citano, a distanza di sei secoli, il prosimetro di Dante, anche nel

¹⁴ *Ibid.*, p. 323. Sul *Giorno dei morti* si veda Teresa FERRI, "Il giorno dei morti" tra poesia e teatro, in AA. VV., *Convegno internazionale di studi pascoliani*, Gasperetti, Barga 1987, I, pp. 49-69.

¹⁵ G. PASCOLI, *La mirabile visione*, cit., pp. 797-8.

¹⁶ E tuttavia perfino esse rientrano nel metodo dantesco, come il Pascoli non manca di sottolineare, e quindi non solo non costituiscono problema, ma sono anzi ben autorizzate: "Si può comprendere per quello *quasi* (dice Luca che quando Gesù morì, era *quasi* ora sesta), che al trentacinquesimo anno di Cristo era il colmo della sua età' (*Conv.* IV 23). Aveva trentatré anni, dunque era nel trentaquattresimo anno, dunque quasi nel trentacinquesimo, perciò nel trentacinquesimo" (PASCOLI, *La mirabile visione*, cit., pp. 891-2).

¹⁷ CAPOVILLA, *Intorno alla formazione ...*, cit., p. 249.

¹⁸ Riferisce il Nava che il quaderno (che "deve essere stato cominciato intorno al 1892-1893 e usato per parecchi anni") contiene "il progetto della 'mia Vita Nova', il 'libro della mia infanzia a Urbino'" (PASCOLI, *Myricae*, cit., I, p. cxcvi).

senso che le pagine esibite come storia del libro ("di questo libro [...] non rincesca al lettore, e specialmente alla soave lettrice, un po' di storia") dissimulano in realtà una sapiente (e ben dantesca) ricostruzione mitico-simbolica della propria autobiografia, non esente da esegesi che correggano e aggiornino in quella chiave testi e fatti della cronaca passata. Se la quinta edizione di *Myricae* fornisce in piccolo l'indicazione del modello ispiratore, il passo decisivo risale alla quarta edizione (1897), la prima ad articolarsi nelle trentun parti di cui si è discusso. Infatti, la novità di architettura numerica consentiva al Pascoli notevoli acquisti di plusvalore allegorico in due ambiti fondamentali della propria ispirazione, l'autobiografia e l'autorizzazione dantesca che ha il compito di contenerla e oggettivarla: si noti, sul secondo versante, che trentuno sono giustappunto i testi poetici raccolti nella *Vita Nova*, sul primo che il 31 (dicembre) è il giorno genetliaco del poeta, quello che egli "dedicava sempre ai dolci affetti"¹⁹. Infatti, gli unici componimenti datati di *Myricae* sono *Colloquio* e i tre sonetti di *Anniversario*, che recano tuttavia in calce non la data di morte della madre, cioè dell'avvenimento alla cui rievocazione sono dedicati, ma quella del natale del poeta - 31 dicembre, appunto (e, i sonetti, rispettivamente, degli anni 1889, 1890, 1891, vale a dire dei tre che fanno perno sul trentacinquesimo compleanno del poeta, con altro evidente ma dissimulato richiamo dantesco) -, a riprova del proposito pascoliano di sottrarre alla contingenza gli eventi della propria vita trasferendoli ad una data (e poi oggettivandoli in una struttura numerica) che vale per il suo elevato tenore simbolico. Poiché va ancora notato che il 31 dicembre (1290) è la data di morte del padre di Beatrice e che il 31, articolato com'è nella serie 1+15+15 (o, se si preferisce, 1+14+1+14+1), viene a citare anche l'altro prosimetro dantesco, il *Convivio*, progettato in 14 trattati più uno proemiale e i cui libri compiuti constano rispettivamente di 15, 15, 15 e 30 (15x2) capitoli²⁰.

L'insistenza sul 31, tuttavia, rischia di spostare il centro dell'attenzione dal padre, il cui numero è evidentemente il nove e a cui la raccolta fu dedicata sin dalla seconda edizione²¹, al figlio (con le implicazioni sulla legittimità di parlar di sé su cui pure Dante si sofferma): occorre quindi recuperare sia la "data funesta e sacra" del 10 agosto sia il nove che la allegorizzava strutturando il nucleo vitanovistico di *Myricae* e le prime due edizioni della raccolta. Ma nulla di significativo si perde nel lavoro elaborativo di Pascoli: proprio a partire dalla quarta edizione, infatti, le *Myricae* si arricchiscono dell'elegia *X agosto*,

¹⁹ "Il 31 dicembre, il giorno che dedicava sempre ai dolci affetti, compose il terzo sonetto dal titolo *Anniversario*": M. PASCOLI, *Lungo la vita ...*, cit., pp. 319-20.

²⁰ Maria SIMONELLI, *Convivio*, in *Enciclopedia dantesca*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1984², *ad vocem*, p. 193.

²¹ Ed ecco, allora, perché il Pascoli non volle mai considerare nel computo la prima edizione: essa non era offerta al padre.

esplicita rievocazione dell'assassinio di Ruggero; ed anche il numero sacro della *Vita nuova* è solo apparentemente espulso dalla struttura della raccolta pascoliana, in quanto fa la sua ricomparsa nel numero totale dei versi: 2736, infatti, oltre ad essere divisibile per nove, è formato da due coppie di multipli di nove ($27=9 \times 3$, $36=9 \times 4$).

Con quest'ultima annotazione temo, tuttavia, di essermi spinto troppo in là nella palude sdrucchiole dei numeri; e prima che i miei lettori chiudano sdegnati o spazientiti queste pagine, torno al confronto tra *Myricae* e *Vita nuova* per segnalare un'altra coincidenza che sarebbe troppo generoso attribuire al caso: ai 25 sonetti del libello dantesco (23 sonetti più due sonetti doppi) ne corrispondono altrettanti in *Myricae* (21 sonetti più quattro sonetti caudati in ottonari)²². Escusse ora velocemente, anche per il loro carattere estrinseco e scarsamente probatorio, pur se variamente suggestivo, alcune altre caratteristiche comuni ai due testi (prima opera per entrambi i poeti, titolo latino - l'unico, in Pascoli²³ -, opere che antologizzano la produzione precedente ed inseriscono nuovi componimenti stesi *ad hoc*) ed altre che rimandano a (programmate?) coincidenze numeriche di chiara matrice dantesca (MY5, che stabilisce l'assetto definitivo quanto a numero di testi, appare nel 1900, e per di più a nove anni di distanza dalla prima edizione), bisogna pur constatare indubbie affinità tematiche, a partire dal fatto che la *Vita nuova* è un libro ampiamente scandito da presentimenti di morte e da morti effettive (il padre di Beatrice, l'amica di Beatrice, Beatrice stessa) che segnano profondamente il narratore: e dopo le osservazioni del Mengaldo tutti sappiamo come il tema funebre sia un acquisto progressivo, iniziato in MY3 e portato a compimento in MY4, cioè proprio nell'edizione che si modella numericamente sull'operetta dantesca. La rete di relazioni tra la prefazione inedita per MY3 e molti componimenti (e di questi ultimi tra loro) spiega inoltre perché un libro di poesie possa modellarsi su un prosimetro: il materiale che avrebbe potuto essere consegnato alla prosa è stato deversato nei testi poetici.

A questo punto, la tentazione di verificare se fra ciascuna poesia della *Vita nuova* (e la *raza* che l'accompagna) e i corrispondenti (per posizione) testi di *Myricae* esista un legame stretto e univoco si fa irresistibile. Converrà tuttavia operare con discrezione, per maglie più larghe, che partano anzitutto dalla tripartizione che il Pascoli stesso individuava nell'opera di Dante: "Ora e questa filosofia trattata nel Convivio e quell'argomento promesso nella Vita Nova, rampollano, per così dire, da un fatto che segnò nel libello giovanile una terza rubrica (la prima *Incipit Vita Nova*, la seconda le rime nuove o la lauda della

²² Sulla metrica di *Myricae* fondamentali le pp. di MENGALDO, *La tradizione ...*, cit., pp. 88-102.

²³ Contro l'abitudine ora invalsa, il Pascoli scrive sempre Vita Nova.

gentilissima), e introducono una materia nuova rispetto a quella nuova che la precede. Il cominciamento, questa volta, era di Geremia profeta. *Quomodo sedet sola ...*²⁴. La citazione, oltre a spiegare perché mai il pascoliano *libro della memoria* si ragionasse tripartito, suggerisce una scansione ternaria sia della *Vita nuova* sia delle *Myricae*, che sarà a questo punto utile accostare sinotticamente almeno nella scansione dei testi (o gruppi di testi) corrispondenti:

<i>Vitanuova</i>	<i>Myricae</i>
1. <i>A ciascun'alma presa</i>	<i>Il giorno dei morti</i>
2. <i>O voi che per la via d'Amor passate</i>	<i>DALL'ALBA AL TRAMONTO</i>
3. <i>Piangete amanti, poi che piange Amore</i>	<i>RICORDI</i>
4. <i>Morte villana, di pietà nemica</i>	<i>PENSIERI</i>
5. <i>Cavalcando l'altrier per un cammino</i>	<i>CREATURE</i>
6. <i>Ballata, i' voi che tu ritrovi Amore</i>	<i>La civetta</i>
7. <i>Tutti li miei pensier parlan d'Amore</i>	<i>LE PENE DEL POETA</i>
8. <i>Con l'altre donne mia vista gabbate</i>	<i>L'ULTIMA PASSEGGIATA</i>
9. <i>Ciò che m'incontra, ne la mente more</i>	<i>Dialogo</i>
10. <i>Spesse fiate vegnonmi a la mente</i>	<i>Nozze</i>
11. <i>Donne ch'avete intelletto d'amore</i>	<i>LE GIOIE DEL POETA</i>
12. <i>Amore e 'l cor gentil sono una cosa</i>	<i>FINESTRA ILLUMINATA</i>
13. <i>Ne li occhi porta la mia donna Amore</i>	<i>Solitudine</i>
14. <i>Voi che portate la sembianza umile</i>	<i>Campane a sera</i>
15. <i>Se' tu colui c'hai trattato sovente</i>	<i>ELEGIE</i>
16. <i>Donna pietosa e di novella etate</i>	<i>Ida e Maria</i>
17. <i>Io mi senti' svegliar dentro a lo core</i>	<i>IN CAMPAGNA</i>
18. <i>Tanto gentile e tanto onesta pare</i>	<i>PRIMAVERA</i>
19. <i>Vede perfettamente onne salute</i>	<i>Germoglio</i>
20. <i>Sì lungiamente m'ha tenuto amore</i>	<i>DOLCEZZE</i>
21. <i>Li occhi dolenti per pietà del core</i>	<i>TRISTEZZE</i>
22. <i>Venite a intender li sospiri miei</i>	<i>Il bacio del morto</i>
23. <i>Quantunque volte, lasso! mi rimembra</i>	<i>La notte dei morti</i>
24. <i>Era venuta ne la mente mia</i>	<i>I due cugini</i>
25. <i>Videro li occhi miei quanta pietate</i>	<i>Placido</i>
26. <i>Color d'amore e di pietà sembianti</i>	<i>TRAMONTI</i>
27. <i>L'amaro lagrimar che voi faceste</i>	<i>Il cuore del cipresso</i>
28. <i>Gentil pensero che parla di vui</i>	<i>ALBERI E FIORI</i>
29. <i>Lasso! per forza di molti sospiri</i>	<i>Colloquio</i>
30. <i>Deh peregrini che pensosi andate</i>	<i>In cammino</i>
31. <i>Oltre la spera che più larga gira</i>	<i>Ultimo sogno</i>

La *Vita nuova* si incornicia, come è noto, entro due visioni (*A ciascun alma presa - Oltre la spera che più larga gira*): ed anche il primo e l'ultimo componimento di *Myricae* sono visioni, come segnalano per *Il giorno dei morti* il metro (serie di terzine doppie ABA CBC [...] DD) e la triplice anafora iniziale 1-2. "Io

²⁴ PASCOLI, *La mirabile visione*, cit., p. 870.

vedo [...], vedo [...], vedo" (ripetuta a 181, 186), per *Ultimo sogno* il titolo. Quello posto in chiusura, inoltre, è un componimento che sancisce una guarigione (sulla cui natura non è ora il caso di indagare) ed apre ad altro: come il finale della *Vita nuova*, dopo la mirabile visione, promette un'opera più degna di Beatrice; entrambi i testi tendono oltre la terra, "verso l'infinito" il pascoliano, "oltre la sfera che più larga gira" il dantesco ed hanno per oggetto la visione di Beatrice l'uno, quella della madre l'altro. Ma anche i rapporti tra i testi iniziali non si limitano all'appartenenza al medesimo genere: poiché *Myricae* e *Vita nuova* non sono perfettamente sovrapponibili, trattandosi di opera poetica il primo, di prosimetro il secondo, la poesia liminare pascoliana accoglie in sé quella funzione - di ricapitolare l'esistenza del narratore fino al momento iniziale del racconto - che l'opera dantesca assegna ai primi due capitoli: di tutta la vita anteriore, il libello della memoria si limita a registrare nell'un caso i primi due incontri con Beatrice, nell'altro la sequenza di lutti familiari che l'hanno costellata, segnalando comunque in entrambi i casi la tematica della raccolta.

Una minuziosa analisi comparativa richiederebbe troppo spazio e, allo stadio attuale delle ricerche, rischierebbe di condurre troppo lontano (o, forse, di vagare a vuoto): mi limito dunque a lavorare sui punti di snodo rintracciati da Pascoli nella struttura della *Vita nuova*. A *Donne ch'avete intelletto d'amore*, canzone che apre il secondo tempo della rappresentazione dantesca, corrisponde, come posizione, la raccolta *LE GIOIE DEL POETA*: facile, a questo punto, segnalare la consonanza contenutistica attorno al tema non solo della gioia, ma della fonte di essa, che sta, per entrambi, nella poesia (in lode di Beatrice per Dante, nell'estrarla da umili contingenze per Pascoli). Alle *GIOIE DEL POETA* si oppone esplicitamente una precedente raccolta, dedita a raccogliere *LE PENE DEL POETA*: l'antitesi del titolo stabilisce tra le due sezioni un legame tanto ovvio quanto sfuggente agli inevitabili tentativi di sistematizzazione: anche qui può aiutare, se non altro a chiarire la scelta della posizione nel macrotesto di *Myricae*, il confronto col sonetto corrispondente della *Vita nuova*, cioè *Tutti li miei pensier parlan d'amore*, che apre la serie dei quattro testi dell'amor doloroso. Che è quanto dire delle pene del poeta, appunto: forse non a caso, allora, articolate in quattro componimenti, visto che tra "i molti diversi pensamenti" "quattro" sono quelli che, dice Dante nella prosa, "mi pareva che ingombrassero più lo riposo de la vita"²⁵; e seguite, a breve distanza, da quelle *Nozze* che nei versi finali propongono uno svillaneggiamento delle ranocchie all'usignolo in cui non si può non leggere, *mutatis mutandis* (sostituiti cioè, stante la poetica pascoliana, i protagonisti) una variante del dantesco gallo del poeta. Abbiamo così ritagliato, all'interno di *Myricae*, una serie di quattro tra testi e sezioni - *LE PENE DEL POETA*, *L'ULTIMA PASSEGGIATA*, *Dialogo*, *Nozze* - omologa a quella dei quattro

²⁵ *Vita nuova*, XIII 1.

sonetti "cavalcantiani" della *Vita nuova*: i due gruppi precedono immediatamente nel libello dantesco la canzone della gioia scaturente dalla lode poetica - *Donne ch'avete* -, nella raccolta pascoliana la sezione che censisce *Le gioie del poeta*.

I sonetti *Voi che portate la sembianza umile* e *Se' tu colui c'hai trattato sovente*, assieme alla canzone *Donna pietosa e di novella etate*, segnano una interruzione del tema della lode, riprendendo il motivo della morte: in particolare, il secondo dei due sonetti, dettati dall'occasione del pianto di Beatrice per la morte del padre (avvenuta il 31 dicembre, come Pascoli poteva ben sapere) unisce nelle lagrime Dante e Beatrice. Ebbene, a *Se' tu colui* corrisponde nelle *Myricae* la sezione *ELEGIE*, che situa al centro esatto dei testi che la costituiscono il distico in morte del padre: *X Agosto* e *L'anello*.

Eccoci così giunti a *Ida e Maria*, alla poesia che, come abbiamo visto, il Pascoli colloca al centro della propria raccolta, sia che la si intenda come successione di 31 "poemetti", sia che la si voglia articolata in 172 "componimenti", assegnandole quindi una funzione rilevante; ad essa corrisponde *Donna pietosa e di novella etate*. In entrambi i testi l'io poetico beneficia di una assistenza femminile, che forse anche nella *Vita nuova* è garantita dalla sorella; soprattutto interessa il legame che le due poesie instaurano, tramite rispettivamente Beatrice e i famigliari, tra il locutore e la morte (Dante la invoca apertamente, Pascoli è più sottile: 14-5. "Però che i morti chiamano e ch'io devo /esser con loro"): il che significa, dopo il tirocinio esistenziale affidato ai testi precedenti, l'accettazione di essa.

Il terzo cominciamento della *Vita nuova* è preceduto dai due sonetti di lode - *Tanto gentile e tanto onesta pare* e *Vede perfettamente onne salute* - e, immediatamente, da una stanza di canzone in cui Dante si propone di raccontare gli effetti di soavità e di dolcezza che amore provoca in lui (*Sì lungiamente m'ha tenuto Amore*). La canzone resta interrotta per l'evento traumatico della morte di Beatrice, della quale si narrano, ancora una volta, non le modalità ma gli effetti in *Li occhi dolenti per pietà del core*, canzone appellata nel congedo 75. "figliola di tristizia", nata per sfogare quella "tristizia" che il pianto non era riuscito a sciogliere²⁶. Il medesimo brusco precipitare dall'acme della gioia al dolore più profondo si riscontra nei titoli dei poemetti che in *Myricae* occupano le posizioni corrispondenti a *Sì lungiamente* e a *Li occhi dolenti*: sto parlando di *DOLCEZZE* e *TRISTEZZE*, il cui accostamento, che risulterebbe problematico da spiegare prescindendo dal palinsesto dantesco, si precisa quindi, sulla filigrana della *Vita nuova*, non come oppositivo ma come consecutivo nella *legenda* che il Pascoli va delineando di sé sull'illustre modello

²⁶ *Vita nuova* XXXI 1.

(si noti, anche, lo stretto rapporto tra l'ultimo componimento di *DOLCEZZE* e il primo di *TRISTEZZE: Notte e Paese notturno*).

I tre sonetti successivi della *Vita nuova* sono ancora incentrati sulla tematica luttuosa per la morte di Beatrice e ben si accompagnano, quindi, ai tre testi in posizione corrispondente nelle *Myricae: Il bacio dei morti, La notte dei morti, I due cugini*. E dopo lo sviamento per la donna gentile, il ritorno a Beatrice, provocato da una visione (descritta nella prosa) e narrato in un sonetto (*Lasso! per forza di molti sospiri*) che sancisce il ritorno dei pensieri danteschi al dolce nome di madonna e alla morte di lei: ebbene, la corrispondente poesia di *Myricae, Colloquio*, mette a tema l'apparizione proprio della madre morta (e le confidenze del poeta a lei) ed inaugura la terna di testi (*Colloquio, In cammino, Ultimo sogno*) che costituisce la conclusione della raccolta pascoliana, in analogia alla chiusura identicamente ternaria della *Vita nuova* (da *Lasso! per forza di molti sospiri* a *Oltre la spera che più larga gira* passando attraverso *Deh peregrini che pensosi andate* di cui *In cammino* pare riprendere, un po' tortuosamente, il tema²⁷).

La comparazione tra *Myricae* e *Vita nuova* si sarebbe potuta condurre con ben maggiore oltranza: ho tuttavia preferito mano leggera e discrezione, un po' perché, nonostante tutto, il terreno è ancora minato, molto perché credo che i materiali offerti consentano comunque di rispondere affermativamente alla domanda iniziale, quella sulla natura di "canzoniere" di *Myricae*: l'irriducibilità complessiva del contenuto - sostanza e forma - al titolo trova compenso nella architettura numerica che regge i componimenti, la quale a sua volta rinvia, per citazione allegorica, ad un testo tutore il cui uso come griglia interpretativa consente di sanare alcune aporie della raccolta. In attesa che da più sottile persona si individuino più sottili corrispondenze tra i due macrotesti, mi accontento ora di trarre qualche conclusione: 1. La prima costituisce sostanzialmente una conferma di ciò che ha già visto il Perugi²⁸: l'opera dantesca resta per Pascoli modello essenziale e fondamentale, nonostante sollecitazioni particolari che possano provenirgli volta a volta dalle direzioni più disparate e peregrine²⁹; 2. Rimangono da definire le modalità di adibizione del modello: il fatto che il Pascoli strutturi *Myricae* secondo i numeri della *Vita nuova* non deve essere considerato un trucchetto, fine a se stesso, da poeta erudito che giochi più o meno allusivamente con le cifre dantesche. Quello che

²⁷ Sulla "essenziale" metafora pascoliana del Viandante si veda Luigi DERLA, *Homo viator. Una metafora pascoliana*, in corso di pubblicazione su "Otto/Novecento".

²⁸ Giovanni PASCOLI, *Opere*, a c. di Maurizio PERUGI, Ricciardi, Milano-Napoli 1980.

²⁹ L'Orazio e il Heine proposti dal Capovilla (*Sulla formazione ...*, cit., pp. 255 e 252) devono cedere le armi, così come il modello foscoliano che a me pare sottendere la sezione *RICORDI*: i sonetti del Foscolo si articolano in una introduzione (*Alla sera*) e 11 sonetti, scanditi in prima, sesta e undicesima posizione da testi di celebrazione dell'io; allo stesso modo *RICORDI*, dopo una introduzione (*Romagna*, in metro diverso) presenta undici sonetti con i tre di *Anniversario* - che recano in calce, ricordo, la data di nascita dell'io poetico - in prima, sesta e undicesima sede.

Pascoli intende riproporre non sono tanto i numeri di Dante, quanto l'attitudine dantesca a leggere e a concepire il mondo (e quindi anche la poesia) secondo *mensura et numero et pondere*, in modo da poter anch'egli oggettivare, come già il poeta medioevale, la propria vicenda biografica in simboli universali, in archetipi, uno dei quali è il numero. Ne consegue, allora, che l'autobiografismo su cui spesso si insiste, e la cui presenza si è constatata anche in questa sede, va accolta tra le componenti di *Myricae* solo a patto di segnalarne immediatamente il travaso e il contenimento - e la conseguente trasvalutazione simbolica da avvenimento personale a evento di portata universalmente valida - in strutture oggettive preesistenti (i numeri in assoluto) o in schemi autorizzati dalla tradizione (i numeri della *Vita nuova*); 3. edizione definitiva di *Myricae* va considerata la quinta.

La configurazione del genere canzoniere o macrotesto³⁰ andrà dunque arricchita di nuovi elementi: 1.struttura numerica; 2.rimando intertestuale ad altra opera unitaria o concepita come unitaria dall'autore citante. Mi soffermo brevemente sul primo punto, per chiarire subito che l'archetipo in lingua di sì³¹- prescindendo dalla *Divina Commedia*, la cui unità è marcata in primo luogo da ben altri segnali - è tanto antico quanto noto: l'indicazione di omogeneità - a base calendariale - fornita dagli 1+365 componimenti dei *Rerum vulgarium fragmenta* è di una evidenza che da sola spiega come il ruolo delle cifre nella costituzione di un canzoniere sia per lo più passato inosservato³². Non successe così, invece, alla proposta pascoliana, se solo tre anni dopo D'Annunzio poté dar vita nell'*Alcyone* ad una architettura numerica, ben evidenziata dal Luti³³, che si avvale appunto dei tre livelli myricei (sezioni, individui, parti di individui). Vorrei in questa sede proporre qualche altra scheda novecentesca ad esemplificazione di un comportamento probabilmente meno complesso di quello pascoliano, ma pur tuttavia sempre inteso, in quanto valorizza la dialettica tra le parti e l'insieme, a fornire un'immagine unitaria dell'opera al destinatario. Il primo esempio viene dal *Sentimento del tempo*, cioè dalla raccolta ungarettiana che meglio di ogni altra recupera la lezione petrarchesca, anche nella strutturazione del macrotesto e nel rapporto tra esso e il testo introduttivo³⁴: l'opera si articola in sette raccolte interne, rispettivamente di 7, 20, 15, 7, 7, 6 e 8 poesie, per un totale di settanta (nelle altre opere non ho rintracciato nulla di analogo).

Le altre due schede riguardano autori contemporanei, a riprova della tenacia di un procedimento retorico evidentemente considerato di notevole validità coesiva: *Il nastro di Moebius*, che raccoglie e riordina la produzione poetica di Luciano Erba fino al 1980, si articola in cinque sezioni: *Gradus ad* (9 liriche), il *Male minore* (in 3 parti di 18 poesie ciascuna), *Zunette e Carlina* (2), *Il prato più verde* (18), *La seconda casa* (8): l'ultima raccolta rientra agevolmente nella struttura a base novenaria ove la si integri con l'isolata lirica introduttiva. Il nove è numero caro al poeta milanese, che ancora su di esso costruisce *Il cerchio aperto*,

³⁰ Per uno *status questionis* aggiornato e, soprattutto, non anodino rimando a CERISOLA, *Myricae: un canzoniere?*.

³¹ Per i precedenti mediolatini si veda l'*Excursus XV. Composizione numerica*, in CURTIUS, *Letteratura europea ...*, cit., pp. 565-9.

³² Costituisce bella eccezione Silvia LONGHI, che rintraccia nel canzoniere dellacasiano una criptica ma indubitabile riproposta della bipartizione dei *Rerum vulgarium fragmenta* tra rime in vita e rime in morte (*Il tutto e le parti nel sistema di un canzoniere* (Giovanni Della Casa), "Strumenti critici", XIII, 39-40 (ott. 1979), pp. 265-300: pp. 298-9.

³³ Giorgio LUTI, *Strutture e simmetrie alcyoniche*, in *La cenere dei sogni. Studi dannunziani*, Nistri-Lischi, Pisa 1973, pp. 85-111.

³⁴ Cfr. Pierantonio FRARE, *La retta e il cerchio. "O notte" e il "Sentimento del tempo"*, "Testo", 3 (1981-1982), pp. 77-89, alle pp. 88-9.

distinto in *laisse faire le coeur* (4 poesie), *semper eadem* (12), *lasciate divertire anche me!* (6), *icy n'a point de mocquerie* (4), per un totale di 26 testi che diventano 27 (3x9) con la poesia *in limine*³⁵.

Infine, uno dei poeti più interessanti dell'ultima generazione, Valerio Magrelli: le novanta poesie complessive di *Nature e venature* sono sparsamente distribuite in dieci raggruppamenti (9 nella prima, poi 4, 8, 10, 14, 9, 9, 8, 9, 10), con una ulteriore simmetria che permette di dividere il libro in due parti di cinque sezioni e 45 testi ciascuna³⁶.

Pierantonio Frare

³⁵ Ho proposto questi rilievi in *Testo e macrotesto nel Nastro di Moebius di Luciano Erba*, "Autografo", 4 (feb. 1985), pp. 38-49, alle pp. 46-7 (dove tento anche di rendere ragione dell'eccezione rappresentata da *Zunette e Carlina*) e nella recensione a L. ERBA, *Il cerchio aperto* (Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1983), "Testo", 6/7 (gen.-giu. 1984), pp. 139-41.

³⁶ Rimando anche in questo caso alla recensione a Valerio MAGRELLI, *Nature e venature* (Mondadori, Milano 1987), "Testo", 14 (lug.-dic. 1987), pp. 141-4.